

IL PERSONAGGIO. Quattro anni prima che iniziasse nel 1838 la demolizione dell'edificio religioso, l'artista vicentino ne dipinse l'interno. Un documento prezioso oggi al museo civico



Bartolomeo Bongiovanni, rinomato cesellatore di oreficeria, che nel 1834 riprodusse un acquerello della ex chiesa di san Bartolomeo (o Bortolamio) che fu distrutta a partire dal 1838. Il ritratto è di Antonio Zona ed è conservato a palazzo Chiericati, sede del museo.

A Bartolomeo Bongiovanni, incisore nato a Creazzo che visse molti anni in Austria, si deve l'unico disegno dell'interno della chiesa di Vicenza dove oggi sorge l'ospedale omonimo

È L'EX CHIESA DI S. BORTOLO

Chiara Bombardini

Dove oggi si trova il primo nucleo dell'Ospedale Civile di Vicenza un tempo sorgeva la chiesa di San Bortolo con l'annesso convento e "hospitale". Il complesso, a pochi passi dall'omonima porta, venne demolito a partire dal 1838 e oggi ne abbiamo memoria grazie a un altro Bartolomeo, vicentino di nascita ma a lungo residente a Vienna. Si tratta dell'orefice e scultore Bartolomeo Bongiovanni, il quale nel 1834 eseguì alcuni acquerelli dell'interno della chiesa. Questi documenti sono oggi conservati oggi al museo civico di Vicenza; qui li vide l'architetto Giovanni Bellio, chiamato nel 1866 ad ampliare il cortile di palazzo Chiericati, li riprodusse e li lasciò in fine alla Bertoliana.

Nato a Creazzo il 19 ottobre 1791, Bongiovanni era un rinomato cesellatore di oreficeria.

Gli acquerelli di Bongiovanni furono trovati nel 1866 al museo civico da Giovanni Bellio

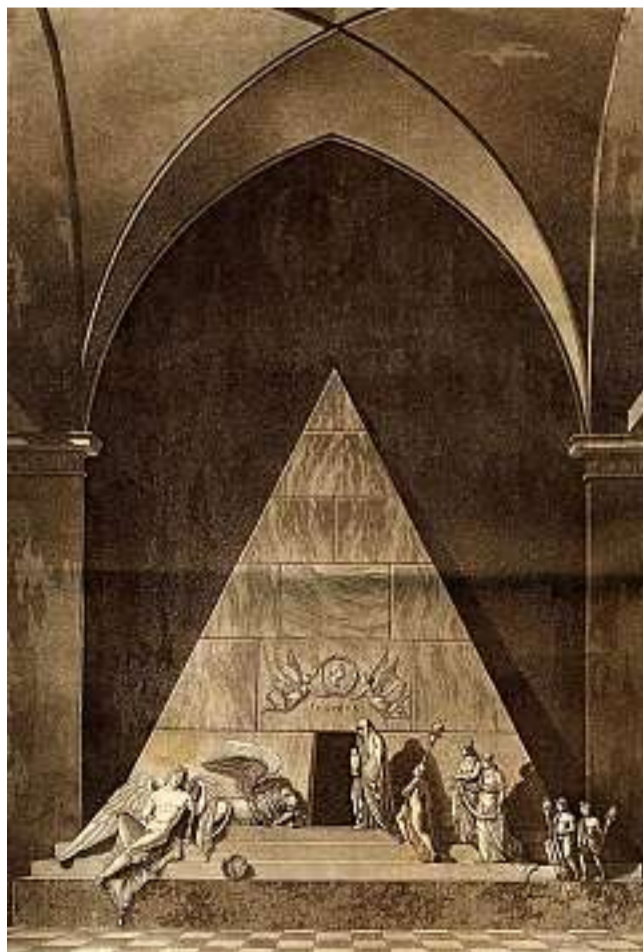
L'architetto Bellio riprodusse i disegni e li lasciò in custodia alla Biblioteca Bertoliana



Il passaporto in austriaco dell'artista vicentino che visse a Vienna

Formatosi nella bottega dell'intagliatore Giacomo Giarelli e dell'orefice Luigi Merlo, nel 1816 Bongiovanni entrò all'Accademia di Belle Arti di Venezia. La stima e l'appoggio del presidente Leopoldo Cicognara diedero al giovane di Creazzo non solo la possibilità di viaggiare e di studiare in vari centri italiani ed europei, ma anche di collaborare ad importanti opere. Nel 1817, infatti, Cicognara invitò Bongio-

vanni a partecipare all'Omaggio delle Provincie Venete, rassegna delle opere dei migliori artisti veneti organizzata in occasione delle nozze di Francesco I e di Carolina Augusta di Baviera. Realizzò quattro megalioni: a questa occasione seguirono altri importanti incarichi, come l'esecuzione degli inserti ornamentali per il monumento funebre a Canova nella veneziana basilica di Santa Maria Gloriosa dei Fra-



Il monumento funebre ad Antonio Canova: vi collaborò Bongiovanni

ri (1824-27) e diverse opere per l'imperatore Francesco I e la corte austriaca, per la contessa Potocka e perfino per papa Pio IX. Non ancora ventenne, nel 1818, Bongiovanni iniziò il suo viaggio d'istruzione, il suo Grand Tour, da Parigi. Tappe obbligate di questo viaggio furono Milano e Torino. Successivamente si recò a Firenze, a Roma, a Napoli e a Capua. Ruolo decisamente importan-

te ebbe nella sua formazione il legame con la capitale dell'impero asburgico. Il maestro di Creazzo rimase a Vienna fra il 1820 e il 1822, studiando con lo scultore di corte Leopold Kislting (1770-1827). Una volta tornato a Vicenza, Bongiovanni intraprese la strada dell'insegnamento del disegno, senza però ottenere mai una cattedra all'Accademia di Venezia, come si augurava. Tuttavia, grazie all'amicizia dell'ar-

chitetto ticinese Pietro Nobile divenne "professore di ornamenti" e poi di scultura all'Accademia delle Belle Arti di Vienna, dove si trasferì nel 1837. Attraverso la lettura delle carte raccolte durante la permanenza a Vienna e l'epistolario privato, tutto custodito in Bertoliana, si può trovare una traccia degli spostamenti di Bongiovanni e dei suoi rapporti con alcune personalità di spicco nell'ambiente culturale veneto ed europeo. All'interno del carteggio meritano attenzione le lettere fra Bartolomeo e l'incisore bassanese Antonio Bernati (1792-1873): esse documentano una vera e propria diatriba tra i due sul compenso e sui tempi di consegna di alcune incisioni, offrendo nel contempo un curioso spaccato di vita quotidiana.

Nel 1835 Bongiovanni aveva incaricato Bernati di riprodurre su rame alcuni suoi disegni di soggetto architettonico, contando, inizialmente, che queste incisioni potessero decorare l'opera su Vincenzo Scamozzi che Filippo Scolari stava ultimando in quegli anni ("Della vita e delle opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi", 1837).

Il progetto non trovò seguito, ma l'orefice vicentino propose a Bernati di realizzare ugualmente quelle incisioni. Le condizioni contrattuali non soddisfecero Bernati che, pur sempre nel rispetto di una formale cortesia, protestava: "Scusatemi, ma dopo di aver lavorato tre o quattro mesi qual compenso si ottenne rimborsando trenta o quaranta lire? Un garzone di un calzolaio ne intasca di più!". Secondo il bassanese, la retribuzione

non era adeguata alla complessità dei disegni e, per giustificare le sue richieste, spiegava le differenze di costo e di qualità del rame acquistato, a sue spese, in una o in un'altra località, lasciandoci preziose informazioni sull'attività incisoria nel primo Ottocento.

La carriera artistica di Bongiovanni, idealmente aperta con la partecipazione al monumento funebre a Canova, si chiude con la realizzazione, nel Cimitero maggiore di Vicenza, dell'urna con figura di Genio per Giangiorgio Trissino.

A Vicenza si ricorda Bongiovanni oltre che per le importanti commissioni e per la documentazione della chiesa di San Bortolo, anche per i suoi interventi in alcune chiese della città, ad esempio a Santo Stefano. Nel 1857 Bongiovanni aveva lasciato Vienna ed era tornato a Venezia dove morì il 16 aprile 1864. ♦

Bongiovanni iniziò la sua carriera partecipando al monumento funebre di Canova

Intervenire anche nella chiesa di Santo Stefano e realizzò l'urna per Giangiorgio Trissino